Ricordo di PEPPINO SUIGO – Diego Turcinovich

Tanti sono gli elogi che si possono rivolgere a Peppino per quanto lui ha potuto esprimere e dimostrare concretamente nei lunghi e pionieristici anni di collaborazione e frequentazione della Casa del Giovane. A lui si possono sinceramente attribuire molti aggettivi nel descrivere quanto fosse un stato un uomo appassionato, generoso, disponibile, determinato, esperto, capace, attento, creativo, entusiasta, coinvolgente, interessato, informato, intraprendente, ecc.
Per ciascuna di queste sue caratteristiche, sia umane che professionali, si potrebbero raccontare innumerevoli fatti, aneddoti o situazioni che possono mettere in luce queste sue belle qualità, che dunque componevano un quadro di persona eccezionale nella sua semplicità e concretezza; una persona orientata a fare del bene, a rendersi sempre utile attraverso le sue competenze di falegname e la sua sensibilità particolare. In lui la grande passione di "artigiano del legno" era elevata ad arte, ad interesse assoluto, ad argomento principe nei discorsi, nelle situazioni e nelle faccende ordinarie e quotidiane "degli uomini e delle donne di buona volontà".
Attraverso la sapiente realizzazione di un mobile, di un armadio, di una parete divisoria, di una sedia o di un tavolo Peppino, non si dimostrava solamente un competente falegname, ma si elevava ad essere un "costruttore di benessere" sociale oltre che economico o logistico!! Bisogna riconoscergli che era in anticipo sui temi ambientali che negli ultimi anni si sono imposti nella logica della nostra società: l'utilità, il risparmio, la valorizzazione di ciò che sembra in esubero, il riciclo di materiali, la visione ecologica erano aspetti già introiettati nella sua visione delle cose.
Peppino si era avvicinato negli anni '80 alla Casa del Giovane, e rimanendo affascinato da don Enzo, riconoscendone il carisma come proposta straordinaria di carità verso il prossimo, si era lasciato convincere a dare una mano nel laboratorio di Falegnameria. Inizialmente i problemi erano essenzialmente due: il primo comportava la distanza da Pavia. Egli infatti abitava a Mozzate, con la moglie Giulia ed il figlio Alessandro, per cui ad una distanza di diversi chilometri con un tragitto non semplice perché su strade trafficate e di grande percorrenza; la seconda difficolta riguardava l'organizzazione dei laboratori CdG che a quei tempi, era molto approssimativa e relativamente funzionale e dunque richiedeva ai volontari di una grande pazienza e tanta buona volontà nel cercare di strutturare un assetto più efficace.
Per risolvere la questione della distanza da Pavia, non potendo come gli altri Maestri di Lavoro essere presente ogni giorno, Peppino aveva accettato di permanere continuativamente in comunità per una settimana al mese (o all'occorrenza anche più giorni). Tale scelta comportava che diventasse una sorta di comunitario residente, accettando anche di vivere la provvisorietà e la carenza provvidente che all'epoca si doveva necessariamente affrontare. Così facendo Peppino viveva anche l'ardua, ma bellissima, esperienza di condivisione con gli ospiti della Comunità. Questa occasione diventava un

reciproco arricchimento di scambi relazionali tra lui, gli educatori, i ragazzi; una trasmissione di culture, tradizioni, modi di pensare e di fare. In molti modi Peppino poteva sentirsi giovane cogliendo il modo di essere dei ragazzi in comunità, ma allo stesso tempo trasmettere, con energia, i valori e le esperienze della sua generazione. Spesso nei dialoghi con lui o nelle riunioni di coordinamento Peppino riportava le sue attente osservazioni circa i giovani, il loro modo di comportarsi e di vivere l'esperienza comunitaria. Con la sua verve e la sua pungente dialettica e critica (infarcita di mille colorite espressioni in dialetto brianzolo) lui riusciva a spronare i ragazzi e ad aiutare gli operatori (nei primi tempi tutti volontari o obiettori di coscienza) nel "darsi una mossa" e rivitalizzare gli ambienti di lavoro. In alcuni giovani coglieva la predisposizione al lavoro di falegname ed allora ne coltivava l'apprendimento portandoli a stabilire un rapporto di fiducia e di trasmissione delle conoscenze lavorative. Alcuni giovani hanno poi seguito la strada professionale di falegname/restauratore, in tanti altri è rimasto comunque impresso il ricordo e l'insegnamento di Peppino nel periodo della comunità.

Peppino oltre che con i residenti della Casa del Giovane aveva costruito una ampia rete di relazioni con i collaboratori esterni, con gli altri volontari, con alcune famiglie di amici. Partendo magari dalle richieste di alcuni lavori nelle proprie abitazioni il rapporto con lui diventava poi un contatto personale ed amicale. Nella mia famiglia, ad esempio Peppino era diventata una presenza costante ed affettuosa. Iniziando da diversi lavori che aveva realizzato nell'appartamento di Casa Zanatti (dai mobili delle camerette dei bambini, alla mansarda, alle diverse soluzioni creative salva spazio) ogni settimana lui veniva una sera a cena a casa nostra e si intratteneva fino a tardi. La sua presenza loquace e spiritosa riempiva la serata di allegria; per i nostri figli, allora ancora piccoli, Peppino era diventato un mito per le sue battute scherzose e le espressioni colorite. Un suo classico era quella rivolta a nostro figlio Luca: "se non arrivi primo è colpa del Vangelo che dice "secondo Luca"! Poi era un fiume in piena di ricordi, racconti, aneddoti della sua vita, della sua famiglia, dei diversi luoghi frequentati, della sua carriera professionale (aveva lavorato alla Montedison dove realizzava modellini in legno delle opere strutturali e dei grandi progetti industriali) il tutto condito dalle sottolineature dei grandi sacrifici imposti dal dopo guerra nel cercare condizioni di vita dignitose. Molto interessanti poi i suoi racconti circa i lavori effettuati, più recentemente, da artigiano, nelle sfarzose ville di clienti facoltosi (ma eccentrici ed esigenti) oltreché presso la Pinetina di Appiano Gentile (sede dell'Inter). Il grande affetto reciproco che ha unito Peppino e la nostra famiglia è rimasto tale, anche quando l'età e qualche acciacco non gli hanno più permesso di venire a Pavia. Siamo sempre rimasti in contatto, e ogni volta sentendoci o vedendoci, ricordavamo i momenti belli e faticosi in comunità e le persone care che vi abbiamo incontrato..

Grazie Peppino per tutto quanto sei stato e tutto quando hai fatto per tanti di noi. Restiamo riconoscenti per i segni del tuo passaggio. In tanti ambienti della comunità restano i frutti del tuo lavoro appassionato. Ancora sono presenti in tutte le case e comunità i vari arredi, panche, tavoli, sgabelli, armadi, contro-soffittature che ci ricordano la tua opera di uomo buono e generoso.

In particolare è ancora un segno bello il tuo progetto di arredamento della Cappella della Risurrezione dove tutti i giorni la fraternità celebra l'eucarestia e la preghiera unendosi spiritualmente a te, a don Enzo e a tutti gli altri Maestri di Lavoro che ci hanno preceduto in cielo.